

LA COPERTA CORTA DELLA FINANZIARIA

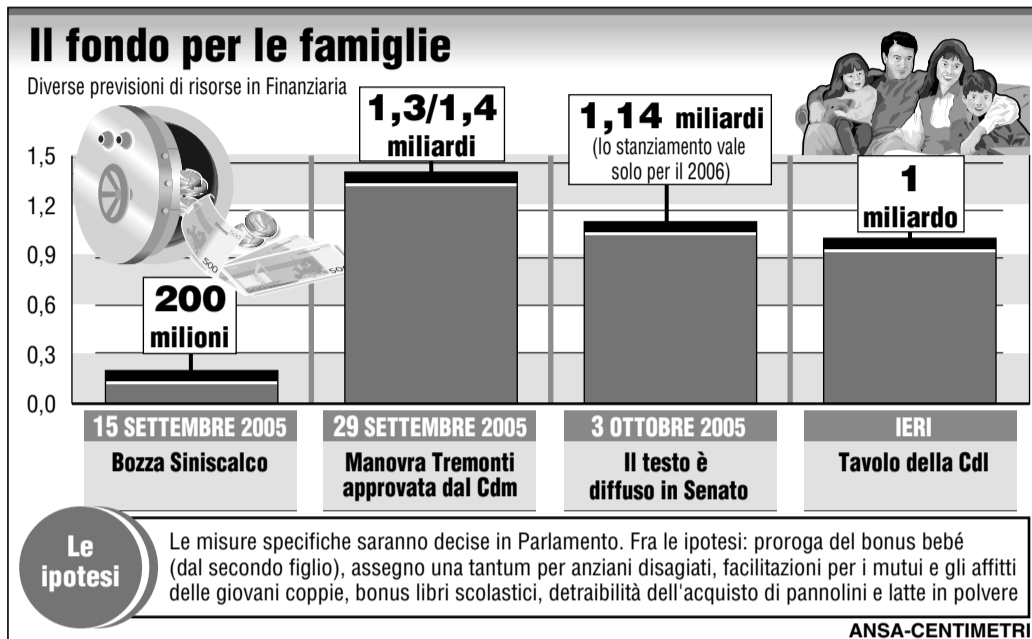
Ridotti di 140 milioni i fondi alle famiglie

*Buttiglione minaccia dimissioni e impone il taglio a favore del fondo per lo spettacolo
La maggioranza ritrova l'intesa con un bonus di mille euro a chi ha un secondo figlio*

di Paolo Andruccioli

ROMA. La Finanziaria per il 2006 corre a grandi passi verso il maxiandamento. E' questo infatti l'obiettivo della Casa delle libertà, che ieri ha riunito il suo vertice a Roma per dirimere una serie di conflitti interni alla maggioranza. Al primo posto dell'ordine del giorno i soldi per la famiglia. La giornata era cominciata all'insegna della tensione perché è circolata la notizia del taglio del fondo per il sostegno ai nuclei famigliari. Si è deciso infatti un taglio di 140 milioni dal fondo per la famiglia che passerebbe quindi a un miliardo. La notizia è stata confermata in serata dal ministro di An, Gianni Alemanno. I soldi tagliati alla famiglia, sempre secondo le anticipazioni di ieri, dovrebbero andare a rifinanziare il Fus, il fondo per lo spettacolo e la cultura il cui taglio ha suscitato proteste nei giorni scorsi in tutti i settori della cultura italiana. Sempre per gli aiuti alla famiglia è in arrivo il bonus per il secondo figlio di 1000 euro.

E' stato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, a precisare che anche se ci dovesse essere uno spostamento da un fondo all'altro, il governo Berlusconi avrebbe comunque sempre investito un miliardo di euro per le famiglie e non di più. Non dello stesso avviso l'Udc. Ieri il ministro per i Beni Culturali, Rocco Buttiglione, ha detto che il fondo per la famiglia non si deve toccare, nonostante il suo interesse a rifinanziare il Fus, il fondo per lo



spettacolo. Era stato lo stesso ministro, la scorsa settimana a minacciare di dimettersi in vista dei tagli alla cultura. Ieri però ha confermato che per il suo partito neppure la famiglia si dovrà penalizzare. «Giù le mani dalla famiglia», è stata anche la dichiarazione secca di Ivo Tarolli, responsabile economico dell'Udc e capogruppo in commissione Bilancio al Senato. «Giù le mani dal fondo per le politiche famigliari - dice Tarolli - e applicazione dell'accordo su 1,140 miliardi». Il senatore cita non casualmente la stessa cifra che il ministro Giovanardi aveva riproposto ieri come punto di intesa che era stato stabilito all'in-

terno dell'ultima riunione del consiglio dei ministri. Tarolli ha poi spiegato che la sua dichiarazione è servita anche a mandare un messaggio a molti suoi colleghi della maggioranza che stanno cercando di drenare risorse a loro favore, per i settori che maggiormente interessano ai fini elettorali. E il drenaggio di soldi rischia di avvenire, sempre secondo l'analisi di Tarolli, tutto a scapito del fondo per le politiche della famiglia.

E' anche probabile quindi che il muro politico alzato ieri dall'Udc e di rincalzo anche da Alleanza Nazionale che spinge sullo stesso tema della famiglia, sia già servito a dare

uno stop. Ma nonostante l'alzata di scudi dei due partiti, il fondo si attesta su un miliardo. E' anche probabile a questo punto che i provvedimenti a favore della famiglia vengano inseriti nel maxiandamento che il governo sta preparando come sintesi di tutti i punti politici determinanti. Tra questi provvedimenti è ormai quasi certo il bonus per il secondo figlio di 1000 euro per i nati sia nel 2005 che nel 2006. Per coprire le esigenze dei nati del 2005 e 2006 servirebbero circa 600 milioni per due anni. Si è discusso anche di altre misure come il sostegno per tutti coloro che mandano i propri figli nelle scuole private.



Nuove tensioni tra Carlo Azeglio Ciampi e Silvio Berlusconi

Botta e risposta tra Quirinale e Palazzo Chigi Berlusconi contro Ciampi

«Nessun governo ha fatto più di noi»

di Gabriele Rizzardi

ROMA. La ripresa c'è ma il governo deve concentrare la sua azione sui problemi «reali» del paese. Il botta e risposta tra Ciampi e Berlusconi su ciò che il governo ha fatto (o non ha fatto) per garantire la ripresa economica, che «c'è ma va consolidata», va in scena al Quirinale. L'affondo del Capo dello Stato parte dal salone delle Feste dove in mattinata davanti ai presidenti delle Camere, al premier e ai rappresentanti delle imprese, il presidente della Repubblica riceve 25 nuovi Cavalieri del lavoro. Ciampi spiega che finalmente l'economia italiana comincia a dare segnali di ripresa che è bene registrare ma poi aggiunge che sussistono campi in cui «resta ancora molto da lavorare» per contrastare i dati ancora «non soddisfacenti» nell'occupazione, nell'innovazione, nell'andamento del turismo e dell'innovazione.

Fatta la premessa, il Presidente della Repubblica ricorda i benefici effetti dell'euro («una diga che ha garantito stabilità monetaria e finanziaria») e conclude il suo discorso con una precisazione che può essere interpretata come un severo monito per il governo: «L'agenda delle istituzioni» suggerisce Ciampi «si basi sui problemi reali dell'Italia».

Il messaggio del Quirinale è inequivocabile: il governo deve concentrare la sua azione su temi che riguardano il benessere del paese. Questo vuol dire che la legge «salva Previtoli», la devolution o la riforma elettorale non migliorano le condizioni della nostra economia e che la maggioranza fino ad oggi ha pensato soprattutto a fare leggi «ad personam» come ricorda quotidianamente l'opposizione? Ciampi, ovviamente, non entra nel merito dei provvedimenti varati dal governo e si guarda bene dal puntare l'indice contro palazzo Chigi ma la risposta che dopo qualche ora arriva dal diret-

to interessato lascia immaginare che il Quirinale, seppure in modo indiretto, abbia proprio messo il dito nella piaga.

«Cosa facciamo? Noi» risponde in serata, con un po' di fastidio, Berlusconi «pensiamo a governare per dare una risposta alle esigenze del paese. Ed è esattamente quello che facciamo molto bene da quattro anni e mezzo a questa parte». Quella del Cavaliere non è solo autodifesa ma anche un modo per sdrammatizzare il monito e per promuovere a pieni voti l'azione del suo governo: «Se qualcuno non se ne è accorto, abbiamo fatto più riforme noi di tutti i governi della Repubblica messi insieme nel passato».

Ma ieri il Capo dello Stato, che in serata ha ricevuto Romano Prodi, non si è rivolto solo al governo. Nel consegnare le onorificenze ai nuovi Cavalieri del lavoro, Ciampi ha detto che i dati più recenti suggeriscono due importanti considerazioni sulla congiuntura economica: l'industria è ancora «vitale» e l'Italia «non subirà alcun processo di deindustrializzazione». Ma affinché questi segnali di ripresa si affermino, occorre consolidarli con «politiche adeguate» e sostenendo gli «investimenti reali» negli impianti industriali.

«I nostri problemi urgenti» ha spiegato Ciampi «riguardano principalmente carenze di compatibilità e c'è inoltre un problema, all'interno e all'estero, di difesa e di promozione dei nostri marchi, che sono tra i più famosi del mondo». Il turismo è il settore che richiede interventi più urgenti e che il Capo dello Stato considera «vitale». La ricetta comporta una «pronta reazione» e la consapevolezza che «occorrono prezzi più competitivi». Tutto questo, però, non basta: «E' necessaria una forte e sistematica azione per rilanciare l'immagine dell'Italia come paese della cultura e della bellezza».

Il premier non convince gli enti locali

Errani: «Non bastano sorrisi e barzellette, i tagli sono insostenibili»

di Alessandro Cecicini

ROMA. Un tavolo di discussione con Giulio Tremonti da oggi pomeriggio, una risposta dal presidente del Consiglio sul Fondo sociale, domani dopo il consiglio dei ministri. Il bottino di Regioni, Comuni e Province per ora è questo. «Da parte del governo — sintetizza Maria Rita Lorenzetti, presidente della Regione Umbria — non c'è stato nessun impegno serio su una questione decisiva come quella del Fondo sociale». Due ore di discussione a Palazzo Chigi con Silvio Berlusconi non cambiano né il giudizio degli enti locali sulla Finanziaria («Insostenibile»), né aprono veri spiragli a miglioramenti.

«Serve il sacrificio di tutti», ha esordito Berlusconi. «Non bastano i sorrisi o le battute — dice Vasco Errani, presidente della Conferenza delle regioni — perché il Paese attende risposte vere a una condizione di sofferenza ormai diffusa». Poi aggiunge: «Se non arriveranno le risposte promesse da Berlusconi il 10 novem-

bre faremo una manifestazione di piazza contro i tagli».

Anche ieri mattina in centinaia, fra sindaci, presidenti di provincia e di Regione, hanno manifestato, ma al chiuso di un cinema a poche centinaia di metri da Palazzo Chigi. Manifestato per spiegare il proprio disagio davanti a tagli insostenibili e iniqui.

«Il paradosso — spiega ancora Lorenzetti — è che gli enti più virtuosi sono anche i più penalizzati». «Una manifestazione senza precedenti nella storia del Paese», dice Rosy Bindi, Margherita, seduta in prima fila.

I tagli al Fondo sociale sono devastanti per le politiche sociali. «Da una prima stima — dicono Comuni, Province, Regioni e Comunità montane — il mancato pagamento degli ultimi 500 milioni promessi per quest'anno riguarda al 50% i progetti per famiglie, minori e anziani, al 25% i progetti per i disabili e al 25% quelli sull'inclusione sociale».

Ma non basta. «La lettura della Finanziaria riserva sorprese ulteriori: da un

lato si taglia per un altro 50% la politica sociale di Regioni e autonomie locali, dall'altra si stanziava un miliardo destinato in modo «vago» alle famiglie senza che siano fornite indicazioni chiare».

L'unica vera apertura riguarda lo scioglimento delle Comunità montane. «Io non ne ho parlato — dice Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, durante l'incontro di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi — e qualcosa conto. O no?».

Intanto oggi quattromila sindaci di comuni di montagna sfileranno per Roma con i 356 presidenti delle Comunità montane. La rassicurazione del ministro non basta, il sottosegretario Moffa, An, ha parlato di inserimento nel maxiandamento e di possibili risparmi per 1 miliardo e 600 milioni di euro.

«E poi servono 60 milioni per finanziare il fondo per la montagna — dice Enrico Borghi, presidente dell'Unione comunità montane — la stessa cifra dello scorso anno. Nella prima versione della Finanziaria erano stati dimezzati, ora sono stati cancellati».

L'OPINIONE

IN AFFANNO PER EVITARE LA CENSURA DELL'EUROPA

di Giorgio Ricordy

A questo punto si direbbe che l'unico affanno del Governo sia quello di riuscire a chiudere l'anno avvicinandosi il più possibile ai saldi concordati con Bruxelles. E poi, dall'anno prossimo, accada quel che accada. A febbraio 2006 la Commissione europea renderà noto il suo giudizio sui saldi di finanza pubblica 2005 dei Paesi membri dell'Unione. In Italia mancherà poco più di un mese alle elezioni politiche: una censura per il mancato rispetto dei patti in virtù dei quali era stata accordata all'allora ministro Siniscalco una moratoria di 2 anni per rientrare nel limite di deficit stabilito, sarebbe, per la maggioranza, un duro colpo difficile da assorbire. Perciò ades-

so, pur di comprimere il disavanzo dell'anno entro quel 4,3 per cento di Pil promesso a Bruxelles, si tenta di tutto e non si esita a scaricarne i costi sul 2006 e sugli anni seguenti. I rilievi Istat del primo semestre hanno detto che il deficit è già arrivato al 5,1. I conti messi insieme con la Legge Finanziaria — nei quali figurano, fra l'altro, oltre 10 miliardi di «una tantum» nonostante l'impegno assunto con l'Europa di non farvi più ricorso — sono palesemente insufficienti rispetto agli obiettivi dichiarati: il Governo se ne rende conto, e sa che nemmeno la

timidissima ripresa in atto può migliorare la finanza pubblica. Perciò ogni giorno sforna nuove idee, nuove ipotesi, nuovi espedienti che stanno trasformando questa manovra di fine anno nel più grottesco coacervo di misure degli ultimi decenni. Il taglio di 140 milioni di euro (che poi sarebbero circa 300 miliardi di vecchie lire, non bazzecole) dalla posta riservata al sostegno per le famiglie è l'ultima (per ora) raschiatura, ma quello a cui stiamo assistendo dall'inizio di ottobre è un vero e proprio esercizio pirotecnico: una «manovrina» aggiuntiva, va-

rata subito dopo la Finanziaria, consistente soprattutto in nuove vendite di immobili (da quelle del passato sono venuti 600 milioni a fronte dei 7 miliardi previsti); il taglio ai trasferimenti a Comuni e Regioni, varato, modificato in corsa, poi modificato un'altra volta e ancora in discussione; la «tassa sul tubo», prima presentata e poi sostituita; la tassa sui messaggi dei cellulari, proposta e poi, per ora, accantonata. Poi c'è l'idea ricorrente di un nuovo condono: sono molti gli emendamenti della stessa maggioranza che ne prevedono uno, in varie versioni (previdenziale, fiscale, edilizio). Diversi esponenti di Governo e perfino il vicepremier hanno assicurato che non se ne farà niente, ma la tentazione seguita a serpeggiare.